

Il mandato del credente non credente

La missionarietà deve tradursi in stile di vita

di **Adriano Parenti**

responsabile dell'animazione missionaria

Partire ogni giorno

La missione riguarda ciò che ogni cristiano e la Chiesa sono: essa è quindi legata all'essere, all'identità di coloro che si pongono alla sequela di Cristo. La fonte indiscussa a cui dobbiamo rifarci per cogliere la vera natura della missione è rappresentata dai vangeli della risurrezione. Il risorto infatti si rivolge ad ogni suo discepolo con un chiaro invito: "Andate!", invito che non ha come destinatari solo i più bravi, ma proprio tutti, nessuno escluso.

Gesù non si lascia bloccare dalla nostra poca fede e dai nostri dubbi; anzi ci sceglie anche se dubbiosi e carenti nella fede perché in tal modo i nostri dubbi e la nostra poca fede potranno tenerci più vicini a chi è in ricerca. Quelle che possono sembrare delle limitazioni divengono in tal modo strumenti per un miglior ascolto ed un più profondo dialogo.

A tal proposito Il card. Carlo Maria Martini ha scritto: *Il credente è in qualche modo un non credente che si sforza ogni giorno di cominciare a credere... Se così non fosse, la fede sarebbe un'ideologia, una presunzione d'aver tutto compreso, e non il continuo ritorno e il sempre nuovo affidamento all'Altro accogliente e fedele nell'amore (Ritorno al Padre di tutti, p. 49)*

Una volta chiarito ciò, occorre evidenziare un secondo aspetto: la missione non è anzitutto un fare, ma una grazia da accogliere ed un impegno da costruire. Essa infatti cammina di pari passo con la consapevolezza gioiosa di aver ricevuto un dono, di essere stati amati per primi: da ciò deriva un senso profondo di armonia, uno sguardo profondo sul mondo, un impegno per la promozione umana e la giustizia che vede al centro l'accoglienza degli ultimi e dei poveri; questi atteggiamenti e queste categorie di persone dovrebbero diventare il criterio per una nuova e vera lettura della storia, lettura che permette di uscire dalla logica dei vinti e dei vincitori ed entrare in quella della fraternità. E tutto ciò è possibile perché anzitutto abbiamo ricevuto e viviamo l'amore di Dio per noi.

La missione allora è prima di tutto un amore grande da accogliere ed esprimere nelle situazioni quotidiane, è un amore dagli orizzonti larghi, anzi larghissimi: si estende infatti al mondo intero. I vangeli della risurrezione non dicono semplicemente "andate" e neppure "andate ed arrangiatevi!", ma aggiungono una frase che non deve mai essere dimenticata: "Io sono con voi!". Da questa vicinanza silenziosa ed invisibile, ma forte e certa, nasce la forza di riscoprirsi in missione giorno dopo giorno. Non siamo lasciati soli: nelle gioie e nelle difficoltà Lui è sempre al nostro fianco! Fino ad ora abbiamo parlato di missione al singolare. E le missioni al plurale? Se la missione è legata alla identità della Chiesa e di ogni singolo credente, le missioni riguardano ciò che la Chiesa ed ogni cristiano fanno. Occorre però intendersi su questo fare: non si tratta di un "fare per fare", è un fare che è manifestazione dell'essere, dell'identità profonda di ogni cristiano e della Chiesa; si tratta di una vita che genera vita e non di sterile attivismo.

Come agire allora in modo tale che *la missione* non si distacchi *dalle missioni*? In questa ottica si colloca il significato profondo della animazione missionaria e dell'essere missionari; significato che è legato alla capacità di far entrare nella nostra esistenza quotidiana un particolar modo di relazione con Dio ed i fratelli. Identità e relazione diventano in tal modo i due cardini su cui ruota tutta la problematica missionaria della Chiesa.

Gli ingredienti del missionario

Facciamoci aiutare da san Francesco il quale ci mostra alcune ineludibili parole maestre: *Tutti amiamo con tutto il cuore e con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze con tutto lo slancio, con tutto l'affetto, con tutti i sentimenti più profondi, con tutto il desiderio e la volontà...* (FF 69).

Seguendo questi consigli non si cede alla tentazione dell'attivismo, non si indugia nella passività e soprattutto non si separa l'essere dal fare. Ma la tentazione dell'attivismo a volte rischia di diventare un tranquillante, un anestetico che a lungo andare ci addormenta. Ciò non vuol dire che non bisogna darsi da fare, ma è limitativo fermarci qui, anzi è rischioso, perché si può cadere nel grande pericolo di credere che si possa cambiare il mondo senza cambiare se stessi, come se noi non appartenessimo al mondo stesso! L'essere missionari deve innanzi tutto incarnarsi in noi, deve diventare uno stile di vita che parla da solo.

Ecco alcuni ingredienti perché il nostro stile di vita possa davvero essere missionario: preghiera e spiritualità, per imparare da Gesù Cristo ad avere uno stile di vita missionario; accoglienza fraterna di tutti, credenti e non; capacità di attivare collaborazione con tutti, credenti e non; impegno all'insegna della gratuità, della generosità e della condivisione dei carismi ricevuti; il donare tempo, aspetto che oggi è segno inequivocabile per indicare ciò che riteniamo importante.